

ALFONSO V. AMARANTE, C.SS.R.

LA DIREZIONE SPIRITUALE NELL'EPISTOLARIO DI
CESARE SPORTELLI

Introduzione; 1. – Il concetto di direzione spirituale; 1.1. – La direzione spirituale nel Settecento; 1.2. – Tra paura e preghiera: la pietà popolare; 2. – La direzione spirituale nelle lettere di Sportelli; 2.1. – L'amore verso Dio; 2.2. – La vita devota come rimedio ai mali del mondo; Conclusione

Introduzione

La storia di qualsiasi epoca, per quanto esplorata, non è mai totalmente acquisita. Fondamentalmente ciò è dovuto a varie ragioni: da un lato, all'incompletezza dei dati a nostra disposizione, dall'altro alla naturale tendenza a interpretare i dati stessi attraverso le categorie mentali dell'epoca del ricercatore, che mutano con il tempo e quasi mai corrispondono a quelle dell'epoca storica oggetto di ricerca: il passato è un paese straniero, ed è con questa consapevolezza che occorre cercare di ricostruirlo. Inoltre, la storia non è mai – né può esserlo – semplice raccolta e ordinamento di fatti, nomi, date, perché è sempre e comunque interpretazione, e selezione: da qui la necessità costante dell'uso della ragione, della razionalità.

Per ricostruire almeno dei frammenti della vita di un uomo vissuto circa trecento anni orsono vi sono varie vie da percorrere come ad esempio attingere alle biografie dirette o indirette, agli atti personali o ancora alle lettere che ci ha lasciato. Per avvicinarci al profilo di uomo del Settecento qual è Cesare Sportelli (1702-1750)¹ quest'ultima strada ci sembra obbligatoria. Infatti

¹ Cesare Sportelli nacque a Mola di Bari (Bari) il 19 giugno del 1701. I primi anni della sua giovinezza li trascorre a Putigliano (Bari) dove il padre era medico condotto. Nel 1716 venne inviato a Napoli per intraprendere gli studi superiori prima ed universitari poi, coronati nel 1725 con la laurea in giurisprudenza. Elesse come suo direttore spirituale il futuro vescovo di Castellammare di Stabia (Napoli) mons. Tommaso Falcoia. Proprio quest'ultimo fu il tramite che permise la conoscenza di Sportelli con la nascente Congregazione

in questo studio prenderemo in esame particolarmente dei frammenti mirati della corrispondenza che lo riguardano.

Abbiamo a nostra disposizione poco meno di 250 lettere che lo stesso Cesare Sportelli ha scritto negli anni e che la storia ci ha consegnato. Esse sono indirizzate sia ai suoi confratelli, sia a laici. Potremmo suddividerle in vari filoni: lettere indirizzate a Sant'Alfonso, lettere a Monsignor Tommaso Falcoia, ai confratelli redentoristi, al signor Andrea De Filippi, a Teodora De Filippi, a Caterina Maurelli, a suore, a varie figlie spirituali. Esse trattano di vari argomenti ma particolarmente della vita religiosa, affari della Congregazione e di consigli spirituali.

Un dato che si evince immediatamente è la mole di lettere che egli scrive ad amici o figli spirituali conosciuti durante il suo apostolato. A partire da questo dato il presente studio cercherà di capire come era intesa la direzione spirituale nel Settecento e cosa suggerisce Sportelli nelle sue lettere ai laici su questo argomento.

1. – *Il concetto di direzione spirituale*

Quando si parla di direzione o accompagnamento spirituale si intende quel dinamismo che si propone di aiutare l'uomo ad

Redentorista fondata da Alfonso de Liguori a cui don Cesare aderì. Venne ordinato sacerdote il 5 maggio del 1733 dal Falcoia. Negli anni vissuti nella Congregazione svolse principalmente l'apostolato delle missioni e della predicazione degli esercizi spirituali. Nel 1743 e nel 1749 presiedette i Capitoli Generali della giovane Congregazione. Fondò nel 1742 la comunità di Pagani (Salerno) e nel 1746 la comunità di Materdomini (Avellino). Per lunghi periodi, anche essendo membro della Congregazione redentorista, lavorò come stretto collaboratore di Mons. Falcoia. Morì all'età di 49 anni a Pagani il 19 aprile del 1750. Di seguito segnalo vari studi su Sportelli: G. LANDI, *Notizie del servo di Dio p. D. Cesare Sportelli sacerdote professo della Congregazione del SS. Redentore*, Ed. Guerra e Mirri, Roma 1893; *Compendio delle vita del Servo di Dio Padre D. Cesare Sportelli*, Istituto tipografico dell'Orfanotrofio, Avellino 1895; C. BENEDETTI, *Ven. Caesar Sportelli, in Servorum Dei e Congregatione Sanctissimi Redemptoris Album quod in eorum causis Actor apud SS. RR. Congregationem concinnavit*, Coop. Polig. Editrice, Roma 1903, 19-20; SACRA RITUUM CONGREGATIONE, *Nucerina Paganorum beatificationis et canonizationis servi Dei P. Caesaris Sportelli sacerdotis professi e Congregatione Ssmi Redemptoris. Positio super introductione causae*, Typis Guerra et Mirri, Romae 1899; G. MICCOLIS, *Il venerabile Cesare Sportelli ed il suo mondo*, Edizioni Città Nostra, [Mola di Bari] 2008.

aprire il proprio animo all'azione dello Spirito Santo per carpire la volontà di Dio ed attuarla nella vita quotidiana come strada maestra per la salvezza². La direzione spirituale come bisogno di «aprire il cuore a un fratello» è presente nella storia della Chiesa già dalle sue origini. La «direzione» è l'aiuto spirituale offerto individualmente alle anime, per dar loro il modo, con appropriati consigli, di giungere a quel grado di virtù, a cui il Signore le chiama. «Dirigere un'anima vuol dire condurla nelle vie di Dio, insegnarle ad ascoltare l'ispirazione divina e a rispondervi; suggerirle la pratica della virtù conforme alla situazione in cui si trova; vuol dire non solo conservarla nella purezza e nella innocenza, ma farla progredire nella perfezione; in una parola, dirigere significa contribuire con tutte le forze ad innalzare l'anima a quel grado di santità, al quale è destinata da Dio. Così S. Gregorio Papa considerava la direzione, quando scriveva che essa è l'arte per eccellenza, l'arte delle arti»³.

Secondo la definizione classica «l'oggetto della direzione spirituale è tutto ciò che riguarda la formazione spirituale delle anime. La confessione tocca soltanto l'accusa delle colpe; la direzione va molto più in là. Risale alle cause dei peccati, alle inclinazioni profonde, al temperamento, al carattere, alle abitudini contratte, alle tentazioni, alle imprudenze; e ciò per trovare rimedi, quelli che mirano alla radice stessa del male»⁴. Certamente oggi giorno questa visione della direzione spirituale è stata in parte superata ma riassume bene il pensiero dominante dell'epoca in cui lo Sportelli scrive⁵. Non bisogna dimenticare che il presen-

² Cf. U. OCCHIALINI, *Direzione spirituale*, in *Dizionario di Mistica*, a cura di L. Borriello – E. Caruana – M. R. Del Genio – N. Suffi, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1998, 420-424.

³ R. PLUS, *La direzione spirituale. Natura – necessità – metodo*, Ed. Marietti, Torino 1944, 6.

⁴ A. TANQUEREY, *Compendio di teologia Ascetica e Mistica*, Desclée e Cie, Roma – Tournai – Paris 1928, 341.

⁵ Ai nostri giorni la direzione spirituale viene vista *in primis* «come un ministero esercitato nella chiesa e per incarico della Chiesa [...]. D'altra parte, proprio perché è un ministero, la direzione spirituale è anche un carisma [...]. In virtù di esso il padre spirituale diventa strumento dello Spirito [...]. Oggetto di questo ministero è perciò la comunicazione personale della fede in Gesù Cristo, uomo-Dio e salvatore, fede che è insieme conoscenza e stile di vita. Tale

te studio prende in esame il concetto di direzione spirituale e i rimedi per vivere santamente in Dio a partire dal contesto vitale in cui esso si sviluppa.

1.1. – *La direzione spirituale nel Settecento*

A partire da questa visione e per parlare di direzione spirituale nel Settecento italiano bisogna per forza di cose tuffarsi nel mondo spirituale e nel contesto storico religioso del tempo⁶. Il Settecento è il periodo dell'assolutismo regio e del rilancio della vita ecclesiale come attuazione del Concilio di Trento. Proprio la feconda fase post-Tridentina permette, attraverso le indicazioni dei Padri conciliari, una fioritura della vita religiosa con la nascita di nuovi Ordini e Congregazioni. La chiesa settecentesca si trova da un lato a correggere errori dottrinali e dall'altro ad "ammaestrare" attraverso i suoi pastori. La sfida più grande che la chiesa si trova ad affrontare si gioca su un duplice fronte: quello pastorale e quello spirituale. Ciò è dovuto all'imperversare di varie correnti teologiche come il giansenismo, il quietismo, il lassismo, le quali hanno sì, carattere speculativo, ma incidono profondamente anche nella prassi pastorale.

Gli elementi tipici che hanno caratterizzato la vita spirituale fino al Concilio Vaticano II possono essere riassunti nella triade: Dio, uomo e mondo⁷. Questa triade è frutto di una spiritualità e di una metodologia teologica tipiche di una certa ecclesiologia ed antropologia. Questi tre pilastri hanno subito nei secoli varie accentuazioni. Infatti ogni qualvolta uno dei tre elementi viene assolutizzato a discapito degli altri, in base al tipo di ecclesiologia ed antropologia dominante, nasce una anomalia o erro-

comunicazione si realizza mediante il dialogo, grazie al quale il padre spirituale è in condizione di graduare la proposta dell'ideale cristiano – dell'insegnamento e dell'esempio di Gesù – alla situazione concreta di quelli che dirige» cf. C. PORRO, *La direzione spirituale. Esperienza di vita cristiana*, Ed. Piemme, Roma 1987, 13-14.

⁶ A tal proposito risulta molto stimolante lo studio sul rapporto tra la direzione spirituale e sant'Alfonso cf. E. LAGE, *S. Alfonso e la direzione spirituale*, in *SHCSR* 48 (2000) 9-48.

⁷ Cf. G. MOIOLI, *Teologia spirituale*, in *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Ed. Paoline, Roma 1979, 1597-1609.

re dottrinale. Durante il Settecento italiano, seppur con difficoltà dovute agli influssi giansenisti, si afferma gradualmente la scuola spirituale francese la quale supera l'impostazione astratta ed intellettuale dei secoli precedenti.

Nel Settecento in base alla prolissi vigente Dio è visto e percepito in modo differente. I giansenisti proclamano che la salvezza è solo per i pochi eletti ed è sempre accompagnata dal timore servile verso Dio. Presentano il Cristo annientato sulla croce dai nostri peccati e di conseguenza la redenzione è irraggiungibile per l'uomo fino a che questi non raggiunge un grado di purificazione altissimo. Di contro abbiamo la visione di San Francesco di Sales (1567-1622) il quale oltre ad annunciare l'infinita misericordia di Dio, in quanto ci ama di "amore tenerissimo", annuncia come possibile la santità per tutti gli uomini. Il cardinale Pierre de Bérulle (1575-1629), capostipite della scuola spirituale francese, presenta l'incarnazione del Figlio di Dio come la realtà che penetra nel cuore di tutti gli uomini di buona volontà. Questa scuola di spiritualità si concretizza anche in pratiche spirituali adatte ai meno colti valorizzando la devozione ai cuori di Gesù e Maria⁸.

Anche la visione dell'uomo nel Settecento varia in base al tipo di approccio teologico spirituale da cui si parte. Il giansenismo impostando la sua riflessione teologica partendo da una prospettiva antropologica impregnata dal pessimismo agostiniano, insisteva sulla corruzione derivante dal peccato originale e sugli effetti devastanti della concupiscenza: l'uomo sarebbe libero di scegliere solo il male⁹. Francesco di Sales parte invece da tutta altra prospettiva. Egli è convinto che la santità è possibile a tutti gli uomini e quindi ha una sconfinata fiducia nell'uomo. La visione antropologica del santo ginevrino invita all'unione amorosa tra Dio e l'uomo, in una dimensione devota¹⁰. Il Bérulle invece

⁸ Cf. R. FRATTALLONE, *Direzione Spirituale. Un cammino verso la pienezza della vita in Cristo*, Ed. LAS, Roma 2006, 131-133; Cf. C. BROVETTO – L. MEZZADRI – F. FERRARIO – P. RICCA, *La spiritualità cristiana nell'età moderna*, Ed. Borla, Torino 1987, 151-160.

⁹ Cf. P. ZAVATTO (a cura di), *Storia della spiritualità italiana*, Ed. Città Nuova, Roma 2002, 446-447.

¹⁰ Scrive Cognet commentando uno scritto del Sales: «L'attività dell'anima è dunque quasi unicamente recettiva: consiste soprattutto nell'accogliere il piacere della contemplazione. San Francesco illustra il suo pensiero con un pa-

parte da una visione negativa dell'uomo. Egli è convinto che l'uomo deve tendere alla pienezza d'amore con Dio ma essendo fragile e ferito dal peccato originale è continuamente tentato: «solo quando accoglie il dono della incarnazione del Verbo troverà la salvezza»¹¹.

Il pessimismo tipico dei giansenisti lo ritroviamo anche nella concezione del mondo. Nell'ideologia giansenistica c'è un visione del mondo, per così dire tragica e paradossale. Ad esempio Pascal (1623-1662) riconosce l'assenza della giustizia nel mondo e il prevalere in esso della forza: acutamente sentenzia che «la giustizia senza forza è impotente, la forza senza giustizia è tirannica»¹², fermo restando che la forza possiede una sua irriducibile autonomia. Per gli autori giansenisti il mondo è corrotto e quindi in antitesi al regno di Dio: la scelta del buon cristiano è quindi rinunciare al mondo per dedicarsi a Dio con pura devozione.

Nella visione di Francesco di Sales nel mondo può avvenire «l'incontro di fede e di contemplazione di ogni credente con il Dio di amore»¹³. La scuola francese di Bérulle pur partendo dalla fragilità umana causata dal peccato originale, il quale ha sconvolto il creato, attende dall'incarnazione del Verbo e dall'azione dell'uomo «la possibilità di trasformarsi in lode e gloria a Dio Creatore»¹⁴.

1.2. – Tra paura e preghiera: la pietà popolare

In un momento storico polivalente qual è il Settecento, spintonato da giansenismo, quietismo e dall'alba dell'illuminismo, la fede degli uomini semplici ha saputo trovare la strada maestra,

ragone, quello del bambino allattato dalla madre» cf. L. COGNET, *Spiritualità moderna. La scuola Francese (1500-1650)*, Ed. Dehoniane, Bologna 1974, 96.

¹¹ R. FRATTALLONE, *Direzione Spirituale*, 135.

¹² B. PASCAL, *Pensieri*, Ed. Città Nuova, Roma 2003, 109.

¹³ R. FRATTALLONE, *Direzione Spirituale*, 135.

¹⁴ *Ivi*, 136. A tal proposito scrive Cognet: «Nell'umanità di Cristo, nuovo Adamo, si ricapitola non soltanto tutta l'umanità, ma l'insieme dell'universo creato. [...] Nella stessa prospettiva, e ricordandosi certamente di alcune formule di san Gregorio, Bérulle potrà dire che l'umanità di Gesù è un mondo in cui si riassume l'insieme della creazione. Gesù ricapitola in sé un mondo visibile, intellegibile e archetipo» cf. COGNET, *Spiritualità moderna...*, 155-156.

anche con l'ausilio di guide sagge e sante, verso Dio. Potremmo dire che la religiosità popolare¹⁵ è l'espressione essenziale del cammino religioso di un gruppo, che diventa tradizione, cioè si realizza in quella struttura portante in cui il gruppo deposita i «valori» scaturiti da quel cammino che lo guidano nella storia¹⁶. Questo dato è facilmente riscontrabile attraverso le innumerevoli pubblicazioni di opere di carattere ascetico e spirituale.

Vi sono tre dinamismi tipici di ogni forma di pietà o religiosità popolare: la necessità della semplificazione del dogma; la specializzazione taumaturgica del santo invocato; l'immediatezza e l'efficacia della preghiera di intercessione¹⁷. Lungo i secoli la pietà popolare, cioè questo bisogno degli uomini di appagare i sentimenti religiosi attraverso il contatto con il soprannaturale, è stata alimentata in varie forme e modi. Una di queste forme certamente è la predicazione con le missioni popolari. Esse hanno cercato di inculcare nel popolo di Dio sani modelli di preghiera e di fondare a livello biblico e teologico le devozioni a Cristo, a Maria, ai Santi, ai defunti, alle anime del purgatorio, cercando di purificare forme ancestrali di devozioni e paura del soprannaturale. Forme, che in molti casi, sono distanti dalla teologia speculativa e dalla liturgia, la quale è percepita dai fedeli come riti a volte quasi magici.

In questo cammino di liberazione dal male oscuro, percepito come paura incombente, e di educazione alla fede genuina, la triade propria del cammino spirituale, Dio, uomo e mondo, è stata presentata in varie forme e da varie scuole.

¹⁵ Sul tema della religiosità popolare potremo citare innumerevoli studi. Segnaliamo ai fini del nostro articolo solo alcuni degli studi di Angelomichele De Spirito il quale da anni svolge ricerche anche in questo campo e si interessa vivamente della storia redentorista oltre a collaborare attivamente con la presente rivista storica: *Ricerche di storia sociale e religiosa in Italia*, in *Studium* 3 (1977) 395-399; *La religiosità popolare nel Sud tra culto e cultura*, in *Chiesa e società civile nel Mezzogiorno*, Borla Editore, Roma 1992, 45-67; G. De Luca, *S. Alfonso e la storia della pietà*, in *Ricerche di Storia Sociale e Religiosa* n. 28 (1985) 147-166; *La dimensione emotiva nella religione popolare*, in *Storia, antropologia e scienze del linguaggio* n. 1-2 (2000) 75-90.

¹⁶ G. DE ROSA, *Conclusioni*, in *Ricerche di Storia Sociale e Religiosa*, a. VI, n. 11 (1977) 185.

¹⁷ Cf. R. FRATTALLONE, *Direzione Spirituale*, nota 76, 140.

Nel presentare Dio, la pietà popolare, sottolinea come egli sia un padre di vera provvidenza e misericordia. Il figlio suo, Gesù Cristo, chiamato da alcuni S.D.M. «Sua Divina Maestà», entra a far parte nella vita e della cultura del popolo, oltre che con le novene a lui dedicate, anche con la rappresentazione del presepe¹⁸.

Gli stessi misteri della passione, morte e resurrezione entrano a far parte dell'immaginario collettivo con rappresentazioni sacre e novene in preparazione alla festa della Pasqua. Da tutto ciò ci si rende subito conto che la pietà popolare privilegia gli aspetti umani del Cristo perché sono una risposta tangibile alla fragilità dell'esistenza. Il grande sconosciuto in questo secolo resta l'azione e la mediazione dello Spirito Santo.

La dimensione intima dell'uomo religioso è alimentata da novene, funzioni e coroncine ai santi e a Maria Santissima¹⁹. Esse hanno la capacità di avvicinare l'uomo alla perfezione che è richiesta dal vangelo. In questo contesto l'uomo guarda ai santi come coloro che possono capire le sue paure e sofferenze e di conseguenza chiede loro di aiutarlo a liberarlo da mali presenti e

¹⁸ Per comprendere ancora meglio questo concetto possiamo far riferimento ad una delle tante pagine che sant'Alfonso M. de Liguori scrive su questo tema: «Dio è infinita maestà, ma anche bontà e amore infiniti. Il vostro Dio è il Signore per eccellenza, ma anche il più grande vostro innamorato. Dio, infatti, non rifiuta di essere preso in considerazione, anzi gode di essere trattato con la stessa confidenza, libertà e tenerezza con cui i fanciulli si rivolgono alla propria mamma. Così egli ci invita ad andare da lui e ci promette affettuosità: "... Avrò cura di voi come una madre che allatta il figlio, lo porta in braccio e lo fa giocare sulle proprie ginocchia" (Is 66,12). Con simile tenerezza il nostro buon Dio tratta l'uomo che spera in lui. Pensate che non avete né amico, né fratello, né padre, né madre, né sposo, né persona cara che possa amarvi più di Dio» cf. A. M. de LIGUORI, *Uniformità alla volontà di Dio. Modo di conversare con Dio*, (a cura di F. Desiderio), Ed. Città Nuova, Roma 1999, 95.

¹⁹ A tal proposito scrive sant'Alfonso: «Dio conoscendo il gran bene, che apporta a noi la necessità di pregare, a questo fine (come si disse nel Capo I.) permette, che siamo assaliti da' Nemici, acciocché gli domandiamo l'aiuto, ch'Egli ci offerisce, e ci promette. Ma quanto si compiace, allorché noi a Lui ricorriamo ne' pericoli, altrettanto gli dispiace il vederci trascurati nel pregare. Siccome il Re, dice S. Bonaventura, stimerebbe infedele quel Capitano, che trovandosi assediato nella Piazza, non gli cercasse soccorso» cf. A. M. de LIGUORI, *Del gran mezzo della preghiera*, in *Opere Ascetiche*, Vol. II, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1962, 35.

futuri. I riti religiosi, vissuti più come ritualismi che come momento di avvicinamento al sacro, garantiscono in un certo senso protezione per il futuro.

Il mondo è visto come una valle di lacrime causato dal peccato originale. «Gli atteggiamenti della persona nei confronti del mondo sono condizionati dalla visione pessimistica; il fedele si sente costretto e quasi imprigionato dalle strutture negative del mondo, e mentre tenta una sua inefficace *fuga mundi* continua ad invocare l'aiuto di Dio e dei Santi che lo libererà dalle angustie della situazione concreta in cui si dibatte»²⁰. La pietà popolare e i consigli dei direttori spirituali indicano, all'uomo del Settecento, come momento risolutivo per uscire da questa situazione l'azione salvifica dell'Altissimo e il continuo cammino di conversione. Solo sostenuti dalla fede e dalla pazienza ci si potrà unire al Cristo, il quale patendo per noi e prima di noi le stesse sofferenze ha indicato la strada della risurrezione come ritorno a Dio Padre²¹.

2. – La direzione spirituale nelle lettere di Sportelli

In questa seconda parte del presente studio, per restringere ed approfondire nel modo migliore il tema della “direzione spirituale o aiuto al cammino di santità dell'uomo” così come la presenta Cesare Sportelli, prenderemo in esame solo alcune lettere che ha inviato a laici o suore. Il nostro scrive a persone che conosce attraverso la sua attività di missionario, di predicatore di esercizi spirituali e confessore. Con alcuni uomini e donne anche a distanza di anni continua a curare i rapporti epistolari co-

²⁰ *Ivi*, 144.

²¹ Su questo tema il de Liguori scrivendo circa le “istruzioni” da tenere al popolo durante i momenti di missione dice: «A che serve guadagnarsi tutto il mondo, e perdere l'anima? Ogni cosa finisce colla morte; l'eternità non finisce mai: Si perda tutto, e non si perda Dio: Solo il peccato è quel male, che si ha da temere: Chi ha Dio, ha tutto: A chi si ha meritato l'inferno è poca ogni pena: Bisogna vincer tutto, per salvare il tutto: Che sa fare un cristiano, se non sa sopportare un affronto per Dio? Chi prega Dio, ne ha quanto vuole: Quel che viene da Dio tutto è buono, e per nostro bene: L'esser santo consiste in amare Dio, e l'amare Dio consiste in fare la sua volontà» cf. A. M. de LIGUORI, *Istruzioni al popolo*, in *Opere Dogmatiche*, Pier Giacinto Marietti, Vol. VIII, Torino 1880, 899.

me nel caso del signor Andrea De Filippi, di Teodora De Filippi e di Caterina Maurelli. La nostra analisi prenderà in considerazione particolarmente questi tre laici di cui abbiamo solo pochi dati biografici a nostra disposizione.

I temi che Sportelli tratta nelle sue lettere sono vari, come ad esempio le vere devozioni, l'amore verso Dio, l'accettazione del proprio stato di vita per la perfezione dell'anima. Cercheremo, per quanto possibile, più che parlare noi di sentire la voce dello stesso Sportelli attraverso ciò che scrive.

2.1. – *L'amore verso Dio*

«Gesù Cristo sia la nostra vita». Questo è l'incipit con cui Cesare Sportelli apre le sue lettere. A prima vista questa espressione può sembrare devota e formale ma a ben leggere il suo epistolario ricalca la sua spiritualità e la speranza che egli nutre in Dio per servire gli uomini. Una delle costanti delle sue lettere è quella di richiamare continuamente i suoi scriventi ad uniformarsi alla volontà di Dio per ben vivere la vita nel mondo. Di seguito cercherò di riportare brevemente solo alcuni esempi di questo concetto così caro al nostro per una vita spirituale vissuta in pienezza.

Cesare Sportelli scrivendo a Caterina Maurelli²² la esorta a vivere in Dio e a compiere la sua volontà, infatti nella lettera del 1° febbraio del 1741, dopo averla esortata a vivere senza scrupoli le ricorda di pensare ed «amare Dio benedetto»²³. Va ben oltre nella lettera del 22 aprile dove il nostro così scrive:

«Per crescere da vero nel s. amore di Dio, stia vigilante in osservare puntualmente la regola assegnatale.

Sii puntuale alla Santa ubbidienza.

Non perda di vista la presenza di Dio; e tutte le vostre operazioni fatele in maniera, che se un Angelo le dimandasse: *V. S. perche ora fa questa cosa?* Ella possa rispondere: *La fò per amore del mio Dio.*

Non si diffonda nel parlare, che Dio non suol parlare alle ciarriere»²⁴.

²² Caterina Maurelli è una pia donna di Serino (Avelino).

²³ *Epistolae Ven. Servi Dei Caesaris Sportelli*, a cura della *Sumptibus Domus Generalitiae* (C. M. Henze), Roma 1937, 52.

²⁴ *Ivi*, 55.

Vivere in Dio significa uniformarsi totalmente alla sua volontà. L'anima devota in questo cammino di perfezione è chiamata a purificare tutte le sue intenzioni in Dio. Questo concetto Sportelli lo ribadisce sempre a Caterina Maurelli nella lettera dell'11 ottobre del 1741 dove scrive:

«Vi raccomando poi la presenza di Dio, riflettendo spesso, che di ogni suo fiato S. D. M. ne mira il fondo; che però badate bene alla rettitudine d'intenzione, siccome quanto fate, quanto dite, quanto pensate, sia tutto fatto per amore di quel Dio, che v'ha creata, di quel Dio, che per vostro amore è morto sopra la Croce, e di quel Dio, che le prepara in Paradiso una ricca corona di gloria»²⁵.

A distanza di un mese augura sempre alla Maurelli di uniformarsi alla volontà divina: «Sia questa una delle sue più frequenti giaculatorie: *Così vuole Iddio, così voglio io*, ma non l'ha da dire la sola bocca, l'ha da dire il cuore»²⁶.

A Teodora De Filippi, pia donna di Serino, chiamata dal suo parroco ad istruire nella fede alcune fanciulle, la invita a farsi guidare da Dio, ad intessere con Dio un intimo dialogo più che parlare di lui:

«Figlia benedetta di G. C, la massima de' Santi è appunto questa: È meglio parlar con Dio, che parlar di Dio, particolarmente V. S., la quale ben sa, che non ancora ha cominciato ad apprendere bene la prima lettera dell'Affabeto Spirituale. Quando dunque cotesto Sig. Paroco D. Tomaso (che tanto tanto zela il bene delle sue pecorelle) le manderà le sue figlie spirituali, V. S. faccia l'ubbidienza, ma avanti di esse vi starai come la discepola più sciocca vi sia al Mondo. Lasciate parlare ad esse di Dio, e voi ascoltate, e se v'importunassero in qualche cosa, seguitate a fare come avete fatto: leggete un poco del libro della presenza di Dio»²⁷.

²⁵ *Ivi*, 57.

²⁶ *Ivi*, 58. In una ulteriore lettera del 15 maggio del 1742 esortando sempre la stessa, scrive: «ella sempre amerà Iddio, e l'amerà assai, se sempre si uniformerà alla di lui volontà» cf. *ivi*, 65. Lo stesso concetto è ribadito nella lettera del 7 agosto del 1742, cf. *ivi*, 74.

²⁷ *Ivi*, 132.

La visione del vivere in Dio, che lo Sportelli suggerisce ai suoi figli spirituali, indica una lettura di intimità e di penetrazione anche se essa non è scevra da intimismo.

Questi concetti vengono ribaditi nella visione che egli propone del Figlio di Dio. Sempre scrivendo a Caterina Maurelli la esorta a leggere «il bel libro del Crocifisso, ed in esso prenderai l'amare sempre più quel Signore, che per amor tuo è morto sopra quel duro tronco»²⁸, anzi egli brama che ella si conformi al volere del Cristo «Oh piacesse all'Amabilissimo Gesù, che io la vedessi Sposa de' suoi voleri»²⁹.

Scrivendo a Teodora De Filippi, il 27 febbraio del 1746, e spiegando un passo di una lettera precedente, egli insiste sul fatto che Cristo Gesù ci vuole tutti per se:

«Si, benedetta figlia, Gesù ti vuole tutta tutta sua, e vuole che voi tutta vi abbandoniate in Lui, e da lui solo attendiate ogni luce, ogni soccorso, ogni bene. Che però da oggi innanzi affatto non vi considerate più vostra, ma tutta di lui, e perciò lasciate a lui tutta la cura di voi, non facendo voi altro che amarlo, e sempre più amarlo. Oh piacesse a Dio, ed io avesse d'avere la consolazione nel rivederla di trovarla tutta incenerita dal divino amore»³⁰.

Se il Figlio di Dio ci vuole tutti per sé, lo Spirito Santo deve essere il maestro a cui docilmente ci si deve affidare: «lo Spirito Santo le vuole essere Maestro, e V. S. oh quanto l'impedisce, perché non ancora si è totalmente abbandonata nelle divine amoroze braccia. Non spunta un fiore in un prato, non nasce un uccellino nel nido, di cui non cura Iddio, quanto più l'avrà di lei, se lo saprà conoscere per quel Padre Celeste, che egli è!»³¹.

L'amore di Dio nella visione classica della direzione spirituale deve condurre l'anima diretta alla perfezione e ad accettare i mali fisici e spirituali come momento di prova ed espiazione delle colpe. Un esempio di ciò si riscontra nella lettera scritta ad una suora del monastero di Scala:

²⁸ *Ivi*, 52.

²⁹ *Ivi*, 65.

³⁰ *Ivi*, 126-127.

³¹ *Ivi*, 104.

«Sua Sig.ria Ill.ma per grazia di S. D. M. sente notevole giovamento da i bagni, domani sarà l'ottavo e l'ultimo.

L'attenzione delle cose esteriori quando è accompagnato l'impiego da rettitudine d'intenzione, non pregiudica punto alle cose interiori: È uno de migliori atti dell'amore divino far per Dio con ogni attenzione quello, che Dio stesso vuol che noi facciamo.

Quando lampeggia e tuona il cielo, porta a taluni spavento ed affanno; ma appresso cade la pioggia e feconda la terra. Non credete voi che la Sapienza Divina sappia fare? Non credete voi che la Bontà Divina voglia dare alle sue povere creature ogni bene? Dunque perché voi non avete da riposare in pace? Attendete pure ad esser fedele al suo Dio, sia umile, confidente, perseverante e dolce la sua orazione, e tutto vedrà rivoltato in bene. Ma i tempi, le circostanze, i modi Dio le vuol per se, che il volerle altrimenti sarebbe un disordine orrendo, come è quello quando pretendesi che la volontà dell'Altissimo si conformi colla nostra; questo sia l'unico ed eterno nostro desiderio, che sempre si adempisca la volontà del Signore, e noi allora perfettamente l'adempiamo. Quando il supplichiamo per gl'interessi della sua gloria e per il bene delle sue anime, ma nella maniera, nel tempo, e nelle circostanze che al cuore Divino piace»³².

Un'ulteriore riferimento di questa visione di Sportelli è rintracciabile nella lettera inviata a suor Maddalena del Santo Sepolcro del monastero di Scala:

«Su via Figlia benedetta stij bene il corpo, e sij ferito il Cuore colla bella piaga del puro amor di Dio. [...] Ora il nostro Gesù sta nel deserto, preghiamo Maria SSma, che ce li faccia fare buona compagnia. Quella solitudine, nella quale per amor nostro volle stare per quaranta giorni il nostro amante Dio, ci dice: Scordatevi di tutto, e fate che Dio sia il vostro tutto»³³.

2.2. – *La vita devota come rimedio ai mali del mondo*

Nella visione settecentesca della direzione spirituale i vizi ed il peccato sono causati quasi esclusivamente dal non volersi uniformare alla volontà di Dio e di conseguenza nel non praticare le virtù cristiane alimentate dalla «vera devozione». Il riferi-

³² *Ivi*, 40-41.

³³ *Ivi*, 128.

mento a questa visione religiosa ed antropologica possiamo riscontrarlo nella lettera di Sportelli inviata ad «filiam spiritualem» non ben identificata il 22 marzo del 1746, dove egli scrive:

«Gesù Cristo sia la nostra Vita.

Le cose del vostro spirito le accennate troppo in generale. Molte volte j portoni si aprono assai per farne uscire j Carri delle immondezze. E ben delle volte j sensi non intendono le voci di Dio, perche Dio, ch'è Spirito perfettissimo si degna parlare spiritualmente al nostro spirito imperfettissimo. Che però bisogna tener la mira non tanto a quello, che si sente, o non si sente, quanto a quello, che si opera o non si opera. V. S. deve volgere le pupille per osservare, se si emenda de difetti, e si esercita nelle virtù: quando vedrà questo, oh che divine parole l'ha detto lo Sposo celeste, tutto che la parte inferiore nulla ha inteso. Quando poi j difetti si avanzassero e mancasse l'esercizio delle virtù, ancorché sperimentasse tutte le dolcezze del Paradiso, e stimasse di sentire j sentimenti più sublimi dello spirito, all'ora dichi francamente: Il mio portone fa gran tradimenti, che coll'apparenze del falzo bene intromette j veri mali.

Io ho scritto così, perche ad una proposta generale non vi cape altro, che una generale risposta. S. D. M. benedichi sempre V. S., che prego ad assistermi sempre colle Sue S. Orazioni»³⁴.

Sembra, dalla parole di don Cesare, che tutto il male dell'anima è dato dal non vigilare accuratamente di cosa essa si nutre. Richiama, in questa sua lettera, oltre la fede come cammino di perfezione, anche le opere come verifica del cammino che conduce a Dio. Il rimedio a questo stato di cose Sportelli lo individua nella vera devozione. Con gli stessi sentimenti si esprime il 3 marzo del 1747 ad un'altra figlia spirituale, la quale vive nel mondo in condizione vedovile ed è soggetta al fratello e alla cognata:

«Figlia benedetta in Gesù Cristo. S. Francesco di Sales dice, che la vera divozione non guasta niuna cosa, ma tutte le cose perfeziona. V. S. con la benedizione di Dio compisca a doveri del Sig. Fratello, e della novella Sig. Cognata. Le vesti siano decenti all'occasione, e nel medesimo tempo siano disposte in maniera, che vi risplenda lo spirito di Gesù Cristo. Lo stato vostro di Ve-

³⁴ *Ivi*, 131.

dovile, credo, che la dissimpegnerà da balli. Pel tratto sij santamente amena, ed ove potesse, con garbo, tra le vanità del Mondo veda di farci entrare qualche volta Dio»³⁵.

La salvezza si allontana dall'uomo quando questi vive nel mondo facendosi gabbare dalle sue illusioni. Ed ogni qualvolta si cede alle false lusinghe che esso offre, l'anima si allontana da Dio. I rimedi per non farsi corrompere dalle cose del mondo è dato sostanzialmente da due elementi. In *primis* scappare da esso. Se poi si è costretti a fare per gioco forza vita mondana pensare unicamente a Dio. A questa sua figlia spirituale, dovendo in alcune situazioni frequentare la città, le suggerisce, per fuggire ogni tentazione e rinchiudersi nel vero amore, di indossare qualche oggetto che richiami le sofferenze del Cristo e la allontani dalla vista la falsa gioia del mondo:

«Al braccio (se può) tenghi qualche ricordo, affinché confronti lo stato di un Dio nel deserto, ne' Tribunali, alla colonna, tra le spine, nel Calvario, e lo stato dove si troverà obbligata di trovarsi pure V. S.

Se fosse applettata di andare in Napoli, veda in tutt'i conti dissimpegnarsene, se non fosse per un solo accompagnamento, e poi ritornare in quel luogo, ove per grazia di Dio ha esperienza, che può attendere all'interessi dell'Anima sua.

La presenza di Dio, e gli atti interni di divino amore devono supplire in questi giorni, a quelli esercizi che non potrà fare.

Io spero, che questa volta conoscerà meglio al confronto quanto siano misere le cose mondane, e quanto siano state immense quelle misericordie del Signore, che l'anno chiamata al suo divino servizio»³⁶.

Il vero rimedio alle tentazioni del mondo, le quali allontanano da una vita santa, è la vita di preghiera scandita da due assi portanti: la contemplazione del Crocifisso e la pratica delle novene che aiutano a meditare i misteri di Cristo, ad onorare i santi e ad impetrare Maria come modello sublime per la vita. Un esempio di ciò è riscontrabile nella missiva inviata a Caterina Maurelli il 7 agosto del 1741, dove scrive: «ella in questi giorni può con-

³⁵ *Ivi*, 142.

³⁶ *Ivi*, 141-142.

siderarsi come una amorosa serva della Vergine, e stare collo spirito presso del di lei letto, ove si consuma di purissimo amore, e servirla in tutto quello, che può. Tutto quanto farà in questi giorni, intenda di farlo come appunto servisse Maria Sma, e sopra tutto invigili a non commettere alcun difetto a riguardo di N. Sig.ra». Un ulteriore riferimento a vivere la devozione delle novene si incontra poi sempre uno scritto inviato alla Maurelli in occasione dell'imminente Natale. Sportelli elenca 9 cose da fare e meditare:

«1. Digiunarla in comune, e la Vigilia in pane, ed acqua, se non l'impedisce la salute.

2. Considerarsi in questi giorni qual serva inutilissima di S. Giuseppe e di quella gran Signora, che porta il Figliolo di Dio nel seno; sicché tutti quei servizii i più vili, che farà in casa, come se proprio li facessi ad essi: per esempio, se accende il fuoco, come se lo accendesse per riscaldare S. Giuseppe, Maria SS.ma, che tiene nel suo purissimo seno il vostro tesoro Gesù; scopasse cucinasse e simili, tutto intenderà di farlo per amore di essi.

3. Ogni giorno una qualche elemosina, come se pagasse l'Albergo a Maria e Giuseppe, giacché sono in viaggio da Nazaret a Betlemme, e fanno novanta miglia tra tanto freddo, e patimenti.

4. Nove volte il giorno fate trenta atti di amore a Gesù, che sono tanti atti d'amore a Gesù per quanti giorni l'amante Figliolo di Dio stiede nascosto nel seno di Maria SS.ma: per esempio: *T'amo Gesù mio*, o simile.

5. La solita mortificazione (se sta bene) ogni giorno per il tempo di nove *Ave Maria*, per quei nove mesi, che la Vergine portò nel seno Gesù.

6. Si eserciterà nei servizii più bassi della casa, come li sarà permesso, in onore delle umiliazioni di Maria, Giuseppe, e Gesù.

7. Guardarsi da ogni difetto, anche minimo.

8. In questa Novena comunicatevi sette volte, e le feste vi comunicarete ogni giorno.

9. Crescete l'orazione, per quanto ne avrete tempo».

Dal tono della trascrizione di questa novena si comprende che essa deve essere vissuta come momento di purificazione e non tanto di attesa della venuta di Nostro Signore Gesù Cristo. Questa visione antropologica e teologica negativa, scandita da un cammino costante di umiliazione e penitenza, è tipica della spi-

ritualità settecentesca. In contempo però, come si accennava nella prima parte di questo studio, vi sono altri autori di notevole spessore, che iniziano a guardare gli atti della pietà popolare come momento di incontro tra l'uomo e Dio. Dove l'uomo è chiamato a riconoscere l'amore che Dio gratuitamente riversa sull'uomo. Un esempio di tal guisa si può riscontrare ad esempio nella novena di Natale³⁷ che sant'Alfonso pubblica nel 1758. Il grande merito del modo di intendere le novene da parte del de Liguori è quello di arricchirle con riflessioni teologiche ed apportando anche un tono più caldo e penetrante.

Ritornando al nostro autore Sportelli, egli dopo aver elencato i nove atti della novena, continua la sua epistola alla Maurelli esortandola a vivere il Natale con i seguenti sentimenti:

«La sera poi del S. Natale, considerando, che tutti scacciano la gran Regina del Paradiso, con tutto l'affetto offeritele il vostro cuore per albergarvi, e pregatela vivamente a voler far nascere in esso il dolcissimo Bambinello, che se il suo cuore è più lordo della stalla di Betlemme, pregherai S. Giuseppe, e la medesima Signora Maria a purificarlo.

Con la speranza poi, che sia nato nel di lei cuore il Bambino Gesù, santificherai divotamente ed allegramente le sante Feste»³⁸.

Il linguaggio che usa lo scrivente è propositivo per quanto riguarda l'accoglienza del mistero della nascita del Figlio di Dio ma estremamente negativo per quanto riguarda la condizione

³⁷ Cf. A. M. DE LIGUORI, *Novena del Santo Natale, colle meditazioni per tutti i giorni dell'Avvento, sino all'Ottava dell'Epifania*, in *Opere Ascetiche*, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1939. Il Santo napoletano apre la sua novena del Natale con queste parole, le quali danno la misura di tutta l'opera: «Molti Cristiani sogliono per lungo tempo avanti preparare nelle loro case il presepio, per rappresentare la nascita di Gesù Cristo; ma pochi son quelli che pensano a preparare i loro cuori, affinché possa nascervi in essi e riposarvi Gesù bambino. Ma tra questi pochi vogliamo essere ancora noi, acciocché ancora noi siam fatti degni di restare accesi da questo felice fuoco, che rende l'anime contente in questa terra e beate nel cielo. – Consideriamo in questo primo giorno che il Verbo Eterno appunto a questo fine da Dio si fece uomo, per infiammarci del suo divino amore. Cerchiamo lume a Gesù Cristo ed alla sua santissima Madre, e cominciamo» *ivi*, 9-10

³⁸ *Epistolae Ven. Servi Dei Caesaris Sportelli*, 58-59.

dell'uomo che deve far largo nel suo cuore a questo dono di Dio. L'uomo, paragonato quasi ad una bestia, è chiamato a ripulire la stalla del suo cuore dalle "sozzure del mondo" per poter far spazio alla grandezza di Dio che si fa uomo.

Di tutto altro spessore è la lettera che Sportelli invia a Barbara Buonincontro il 9 gennaio del 1746, sempre sul tema del Natale. Egli così scrive:

«Che belle lezioni ci fa nostro Signore in quel Presepe. È la ricchezza del Cielo, e della terra, e nasce in tanta povertà. È il gaudio di tutti i Serafini, e nasce tra tanti patimenti. È la gloria del Paradiso, e nasce tra tante umiliazioni. È la sapienza increata, e si lascia fasciare dalla Vergine sua Madre, da cui in tutto si fa reggere. Ecco figlia benedetta quali devono essere le porzioni di quelle anime, che vogliono amare da vero Dio. Povertà - Patimenti - Umiliazioni - Obbedienza totale. Pregate sempre Maria Immacolata, che vi faccia apprendere presto si belle lezioni, e presto metterle in pratica. V. S. già vede come il Signore mi fa avere memoria di lei, e questo altro non vuol significare, che Gesù Cristo la vuole tutta sua, e che di proposito attendiate ad imitarlo. In tanto pregate continuamente per me».

Il nostro don Cesare indica quindi quattro atteggiamenti che mettono in comunione totale l'anima umana con Dio: povertà, patimenti, umiliazioni ed obbedienza. Sentimenti che vanno coltivati con una totale abnegazione di se stessi, un morire totalmente alla propria volontà per vivere nel mondo come figli di Dio. Alla nostra sensibilità odierna ciò che Sportelli suggerisce sembra eccessivo, ma ciò che egli scrive fa parte del cammino di perfezione come era inteso nel Settecento.

Con linguaggio simile è il tenore della lettera che Sportelli invia a Maria Santorelli di Materdomini, il 5 maggio del 1747, circa i sentimenti che devono animare questa sua figlia spirituale per la novena allo Spirito Santo:

«Per la Novena dello Spirito S. entrate in quella benedetta casa, e prendete la condizione di umilissima Serva di Maria SS.ma, e tutto quello che in tali giorni farete nella vostra casa, fatelo à punto come se lo facesse alli S. Apostili, ed alle Sante Donne, ed à Maria SS.ma. Mettetevi à fianchi di essi che stanno orando, aspettate lo Spirito S., e dite à Maria, dite à Giesù, che voi ancora

volete lo spirito di Amore e che volete quelle fiamme, che bruggiano tutti gli affetti terreni, ed inceneriscono nel solo amore di Dio. Potete fare in tale Novena la Commonione cotediana, e per il di più regolatovi secondo gli interizzi avuti, senza spregiudicare la vostra salute. Io non sò quando piacerà à Dio di mandarmi da coteste parti, ma quando sarà spero di trovarvi tutta del Signore assieme con Sr. Antonia, la quale credo che si porterà tutta obediante, infiammatevi tutte due in questa bella Novena dello Spirito S., e fate la carità di pregare assai per me, che resto nel Cuore di Gesù»³⁹.

La preghiera, è vista quindi come rimedio alle mancanze della vita e particolarmente come medicina contro gli affetti terreni che allontanano dall'unico amore che è Dio. Certamente il nostro autore scrive a donne ed uomini che hanno intrapreso un cammino costante di conversione e preghiera. Però è singolare notare come le relazioni umane siano viste come male in quanto esse sono sempre corruttrici di costumi che allontanano dall'unica persona degna di essere amata senza risparmio, cioè Dio. Questi aspetti fanno parte di una antropologia e spiritualità tipici della pietà popolare del tempo. Essa così intesa sembra quasi una medicina che preservi l'uomo dal vivere nel mondo senza contaminarsi dal mal che lo allontana da Dio tipico del mondo.

Un riscontro a quanto poc'anzi scritto lo troviamo in una ulteriore lettera che il nostro inviava ad una figlia spirituale non ben identifica:

«Figlia benedetta del Signore V. S. mi scrive, che si trova in un mare d'amarezze, perche si vede inceppata, e ligata da due catene, una di oro la tira a Dio, un'altra di ferro la tira al mondo, e che cerca di spezzare questa catena di ferro, e non può. Ah Figlia benedetta ci vuole poco a farci ciecamente incatenare dalla dura e pesante catena del mondo, e poi si pena assai a spezzarla. Io però non voglio, ch'ella s'immerga nelle amarezze; ma solamente tra queste due si differenti catene, dite frequentemente: *Io voglio amare solamente Dio, voglio essere tutta di Dio*; e del resto riposando in Dio, lasciate a Dio tutta la cura di voi.

E giache il Sagramentato Signore si degna darle riposo avanti a lui, è segno che desidera di vederla avanti di lui quanto più

³⁹ *Ivi*, 144.

potrà, salve sempre le obbligazioni del suo stato. [...] La Divozione particolare, che V. S. deve fare in questa Novena, sarà esercitare la bella virtù della Mansuetudine, sicché in questi giorni anno da conoscere tutte che siete l'Agnellina di Gesù, e non Orsa»⁴⁰.

Luce e tenebre, terra e cielo, paradiso ed inferno: un'antitesi plurimillenaria che si scontra ogni giorno. Per mansuetudine si intende quell'atteggiamento di pensiero che è opposto all'aspresza. Essa è detta anche ira buona in quanto si manifesta con la gentilezza e con la tenerezza nel trattare gli altri. La dolcezza cristiana è basata sull'umiltà la quale manifesta una natura rinnovata.

Sembra dalle parole di Sportelli di trovarci continuamente di fronte ad un dualismo: salvezza o perdizione. Il nostro in questa lettera indica la virtù della mansuetudine come chiave di volta per cambiare vita. Mansuetudine in *primis* alla volontà di Dio, come centro propulsore dell'amore, per poi esercitare senza finzioni questa virtù nelle relazioni con gli uomini.

Conclusione

Il Settecento sotto molti aspetti è un secolo molto ricco sia a livello culturale, sia a livello spirituale. Le figure che hanno dominato la storia di questo tempo sono tante ma i giganti sono riconosciuti tali quando il loro lavoro è supporto ed interpretato dai semplici che in tutti i modi e con i loro limiti cercano di attuarne idee ed indicazioni. Tra questi piccoli penso che possiamo annoverare anche Cesare Sportelli. Egli certamente non è un pensatore originale ma con certezza possiamo affermare che è un lavoratore indefesso – con tutti i suoi limiti umani – della vigna del Signore.

In questo articolo abbiamo cercato di evidenziare quei tratti della spiritualità dello Sportelli che ha cercato di inculcare durante il suo apostolato alle persone che lo hanno eletto come padre e direttore spirituale. L'aiuto offerto nel Settecento ai cristiani solitamente era ridotto alla confessione. Sportelli, come tanti altri sacerdoti e religiosi, continuando a mantenere contatti epi-

⁴⁰ *Ivi*, 226.

stolari con questi uomini, donne e religiose incontrate sul suo cammino certamente contribuisce alla loro formazione. Questi uomini guidati da don Cesare certamente sono fortunati a vari livelli. Essi hanno avuto una istruzione non solo culturale – altrimenti non potevano mantenere rapporti epistolari – ma negli anni hanno potuto continuare a curare la crescita spirituale.

Dalle lettere dello Sportelli si comprende che egli è molto interessato ai cosiddetti “atti del penitente” che consistono in una serie di pratiche religiose esteriori tendenti a formare la coscienza per la ricerca del bene e il raggiungimento del regno dei cieli. Ciascuna guida spirituale conosce bene che ogni vita nello Spirito è di sua natura cristocentrica. Dalle lettere di Sportelli si comprende come egli abbia eletto il Cristo a maestro di vita. Le sue lettere, infatti, sono aperte tutte dalla frase “Gesù Cristo sia la nostra vita”, questo dato però è letto alla luce della continua ricerca della volontà di Dio. L'insegnamento che il nostro dispensa ai suoi discepoli è dominato dall'idea ricorrente dell'onnipotenza di Dio che esige dagli uomini la continua ricerca del suo volere. Egli è l'unico degno di amore in quanto solo lui è trionfatore della storia. Le stesse afflizioni e sofferenze sono prove che Dio manda ai suoi figli per purificare il loro amore. Di fronte ad esse l'uomo è chiamato a ringraziare Dio per l'onore concessogli. I divertimenti che il mondo offre non solo altro che tentazioni per allontanare l'anima dal contemplare Dio.

Da ciò si comprende perché Sportelli insiste nelle sue lettere sui concetti di povertà, patimenti, umiliazioni ed obbedienza, perché solo nell'accettazione della misera condizione umana si può comprendere la grandezza di Dio che per amore sottopone il suo Figlio a più estremi patimenti pur di redimerci. Allora il mondo è solo una farsa dove ognuno è chiamato a prepararsi al grande transito verso la vita eterna. Nel mondo bisogna evitare il peccato. Da ciò scaturisce il bisogno delle novene per rafforzare in noi la vita di preghiera e la vigilanza.

La visione della vita spirituale che Sportelli offre nelle sue lettere è ricca di pratiche religiose ma per alcuni aspetti è vista come *fuga mundi* per guadagnare il paradiso, e in alcuni passaggi sembra poco aperta alla speranza. La sua visione di vita spirituale è tipica del suo tempo. Anche se non sempre sono corretti

confronti con altri autori, ad esempio come i suoi confratelli Alfonso de Liguori o Gerardo Maiella, come Sportelli anch'essi insistono sul concetto della volontà di Dio ma sottolineano l'impegno del "direttore" a guidare l'anima verso la pienezza dell'amore di Dio attraverso la coerenza che nasce dalla preghiera.

SOMMARIO

Sportelli, Redentorista della prima ora, riveste un ruolo chiave per molte vicende interne della giovane Congregazione fondata da Alfonso de Liguori. Egli per molti anni ha collaborato attivamente sia con il de Liguori, sia con il Falcoia. Svolse principalmente l'attività apostolica di missionario e predicatore di esercizi spirituali ed a partire da questa sua ultima esperienza il presente studio ha come oggetto la "Direzione spirituale nelle lettere di Cesare Sportelli". L'articolo è suddiviso sostanzialmente in due parti. Si è sinteticamente, ricostruito il concetto di direzione spirituale così come era inteso nel Settecento. Nella seconda parte poi, attraverso una lettura analitica e contestualizzata delle lettere che Sportelli scrive ai suoi figli spirituali, si è cercato di mettere in luce quegli aspetti tipici della vita spirituale dell'epoca che si evincono dalle lettere prese in esame. Un dato che si evince immediatamente è la mole di lettere che egli scrive ad amici o figli spirituali conosciuti durante il suo apostolato. A tal fine per restringere ulteriormente il campo di ricerca sono state analizzate solo alcune lettere che Sportelli ha scritto a laici o suore che ha avuto modo di conoscere durante gli anni del suo apostolato.

SUMMARY

Sportelli, one of the earliest Redemptorists, played a key role in many of the internal developments of the young congregation begun by Alphonsus Liguori. For many years he actively collaborated with either Liguori or Bishop Falcoia. But in the apostolic field he was both a missionary—and a preacher of retreats. Because of this latter experience, the present study has as its aim to explain «spiritual direction as found in the letters of Caesar Sportelli». The article is divided essentially into two parts. First, there is a synthetic reconstruction of the concept of spiritual direction as understood in the eighteenth century. In the second part, drawing on the letters under consideration, and by means of an analytic and contextualized reading, the author has endeavored to highlight certain typical aspects of the spiritual life of the era. One fact that is immediately evident is the large number of letters which Sportelli wrote to friends or to his spiritual directees with whom he was acquainted in his ministry. So that the field of research might be narrowed down, only some letters have been analyzed, namely, those which Sportelli wrote to laity or to women religious whom he had occasion to know during the years of his apostolate.